



**IN EMBARGO FINO ALLA
CONFERENZA STAMPA
DI VENERDÌ 8 MARZO ORE 11:30**

LA TUA VOCE CONTA

Fenomeno delle violenze e molestie di genere negli atenei italiani

Un'indagine dell'Unione degli Universitari

Premesse e ragioni dell'indagine

La volontà dell'indagine nasce dall'esigenza di far emergere un fenomeno da sempre celato all'interno degli atenei italiani: le **violenze e molestie di genere** perpetrate all'interno di questi spazi.

Gli ultimi mesi ci hanno dato modo di ricordarlo: il nostro Paese non è certamente libero da una **visione di mondo di matrice patriarcale**, così come ogni spazio che attraversiamo. Anche i luoghi del sapere, dunque, non sono certamente spazi sicuri. All'interno di questi, per altro, spesso si insinua un'ulteriore dinamica: **il potere**.

Nella maggior parte dei casi - come ha dimostrato la stessa indagine in esame - i luoghi meno sicuri sono **aule, laboratori o uffici** e sono proprio i docenti le figure indicate come maggiormente solite a tali abusi. La **disparità di ruolo** spesso accomuna queste casistiche: l'aggressore e l'aggredata si trovano infatti ai due opposti della **gerarchia accademica** e questo conduce all'omertà che troppo spesso caratterizza l'ambiente universitario. Le persone che hanno subito molestia o violenza, in sintesi, non si sentono messe nella condizione di **poter liberamente denunciare**.

A questo si accompagna un'altra dinamica chiara: le promesse di promozioni o favoreggiamenti fatte **in cambio del silenzio**, accompagnate alle minacce di ritorsione sulla propria vita universitaria.

Certamente i **recenti fatti di Torino**, combinati con l'attenzione portata verso la violenza di genere dopo il **femminicidio di Giulia Cecchettin**, hanno condotto ad una maggiore sensibilità dell'opinione pubblica rispetto a queste tematiche portandole finalmente all'attenzione di tutte e tutti. Come Unione degli Universitari denunciavamo da sempre ciò che accade all'interno degli spazi di ateneo, durante colloqui, tirocini, dottorati e via dicendo; la scelta di lanciare l'indagine qui in esame nasce appunto dalla volontà di dimostrare che **non stiamo parlando di casi isolati o di alcuni atenei**, bensì di un problema sistemico

e strutturale che ovunque caratterizza i percorsi accademici di centinaia di ragazze in tutta Italia.

La nostra volontà è quella di **proseguire l'indagine oltre la sua presentazione** odierna - 8 marzo 2024 - per **continuare a monitorare la situazione** in tutto il territorio nazionale. Tuttavia, qui analizzeremo le **prime 1500 risposte** raggiunte dall'11 febbraio 2024 al 3 marzo 2024 per dare un'idea del **primo quadro emerso fino a questo momento** in occasione della giornata internazionale della donna.

Strumenti e metodi dell'indagine

L'indagine ha una funzione prettamente di **censimento** qualitativo entro i principali atenei italiani raggiungendo **circa 1500 rispondenti**.

Lo strumento utilizzato è stato un **questionario misto** a risposta chiusa e aperta, diffuso su campione randomico (non randomizzato) raggiunto a mezzo social.

Lo studio intende verificare l'ipotesi di partenza: **l'insufficiente presenza** (reale o percepita) di enti/istituzioni votate al **contrasto alle violenze/molestie** di genere e conseguente supporto psicologico e legale nelle università Italiane.

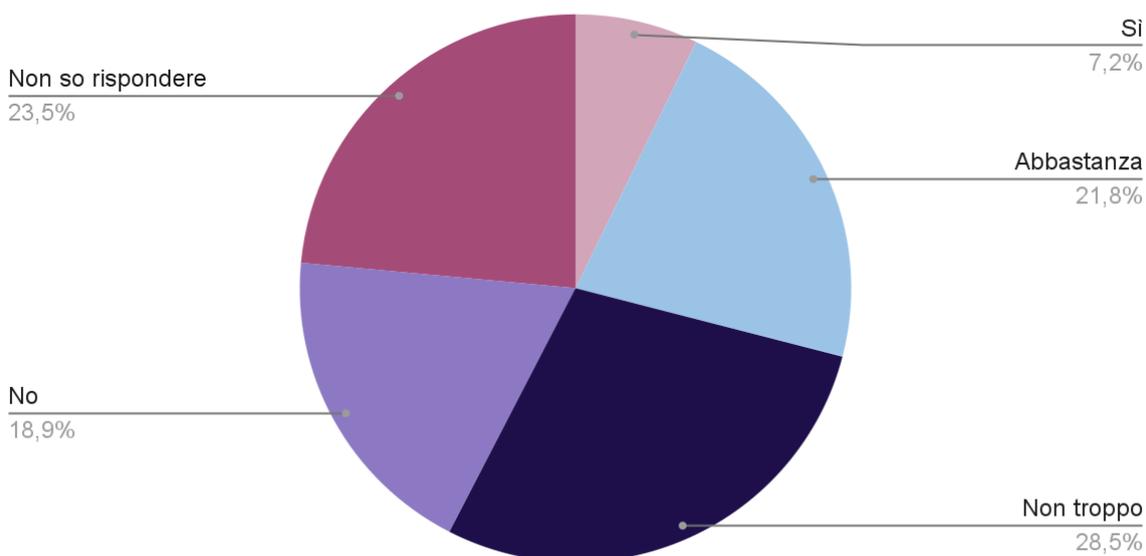
Si è reso necessario, in una prima fase, censire e specificare la **percezione di sicurezza** relativa al proprio ateneo, indagando anche la conoscenza diretta o l'esperienza di **casi subiti** di molestie/violenze entro i medesimi spazi, chiedendo di specificare quali fossero i **luoghi** universitari riconosciuti come maggiormente **rischiosi** (es. studi docente, biblioteche, parchi...).

In una seconda fase, si è potuto indagare sulla effettiva conoscenza e consapevolezza dell'esistenza e del funzionamento dei centri antiviolenza sul territorio e delle figure all'interno degli atenei (es. Consigliera di Garanzia).

Infine, si è indagato, attraverso domanda aperta, quali fossero i suggerimenti della componente studentesca (e accademica) di cui gli Atenei dovrebbero dotarsi per contrastare tali episodi.

PRIMA PARTE: PERCEZIONE RISPETTO ALL'ATENEO ED IL TERRITORIO

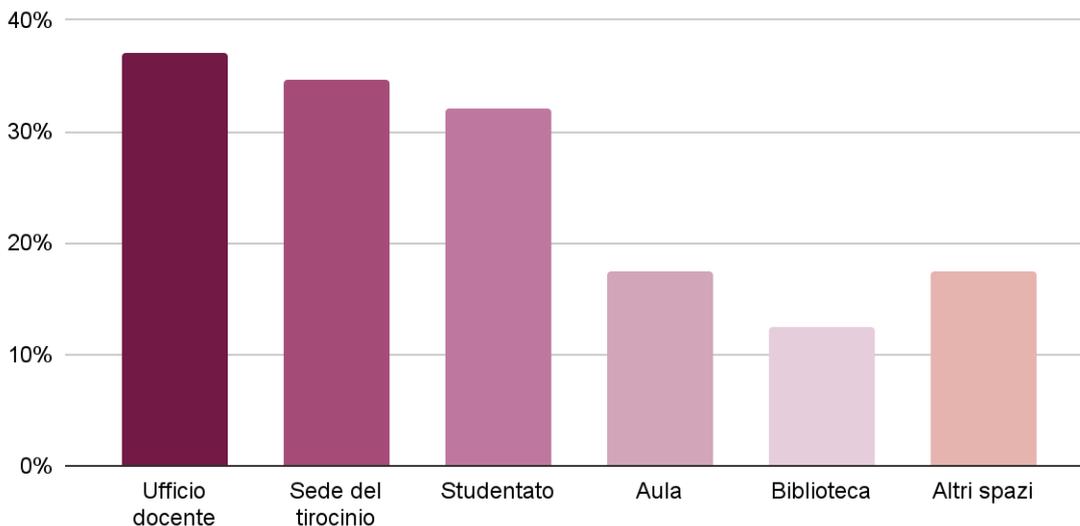
Secondo te il territorio in cui studi è sufficientemente attrezzato a ricevere e gestire segnalazioni di violenza o molestia?



Il **47,4%** dei rispondenti dunque pensa che il territorio in cui studia **non sia per niente o abbastanza attrezzato a ricevere e gestire segnalazioni di violenza o molestia**, mentre **il 23,5% non sa rispondere**. Il fatto che quasi la metà del campione in esame non ritenga ci siano servizi sufficientemente adeguati nel territorio ci pone degli interrogativi sulla **condizione odierna dei centri antiviolenza** nel nostro territorio nazionale. Questo ce lo dimostrano gli stessi dati Istat-Cnr: in Italia sono, infatti, presenti solo **338 centri e servizi specializzati** nel sostegno alle donne vittime di violenza; si tratta di **1,2 centri/servizi per ogni 100mila donne**. Si tratta evidentemente di numeri irrisori per svolgere un lavoro idoneo a livello nazionale.

Riportando, invece, il focus sulle università vediamo come **per il 20,5% dei rispondenti le università del nostro Paese non siano spazi sicuri** (si tratta delle persone che in una scala da 0 a 10 hanno indicato un punteggio di sicurezza percepita tra 0 e 5). Infatti, **il 34,5% ha sentito parlare di casi di molestia o violenza** all'interno degli spazi universitari.

In che luogo pensi siano più comuni casi di violenza o molestia all'interno del tuo ateneo?



Alla richiesta di quali fossero i luoghi meno sicuri interni all'ateneo sono stati questi ad esserci stati maggiormente segnalati dal campione esaminato: **studi dei docenti (37%)**, nei **luoghi di tirocinio (34,7%)**, negli **studentati (32%)**, nelle **aule dove si frequentano le lezioni (17,4%)** e nelle **biblioteche (12,4%)**. Ci sono stati inoltre segnalati **altri luoghi (17,4%)** come aule studio, spazi esterni all'ateneo, bar, bagni e così via. Coerentemente, infatti, le figure maggiormente individuate come quelle più inclini a perpetuare molestie e violenze sono proprio i **docenti** per il **48%**, i **compagni di corso** per il **47%**, i **compagni di studentato** per il **32%** ed il **personale tecnico amministrativo** per il **20%**.

Ai fini dell'indagine abbiamo inoltre scelto di porre una domanda aperta qualora ci fossero state delle persone che sentissero di poterci **raccontare la propria esperienza personalmente vissuta**. Le segnalazioni che ci sono arrivate risultano essere tutte **estremamente gravi** sia per tipo di molestia/violenza subita, che per autori della stessa. In egual misura le segnalazioni riguardano le figure dei docenti, dei compagni di corso, del personale tecnico amministrativo, degli addetti alla sicurezza dell'ateneo o dei tutor di dottorato.

Gli episodi, per quanto dissimili, condividono tutti lo stesso risultato: **la sensazione di disagio e paura generata nella persona abusata dentro un contesto formativo**.

*"[...] Ero riuscita a cacciarlo via (per fortuna mia eravamo in uno spazio aperto con persone), ma da una iniziale situazione di tranquillità **mi ero ritrovata assolutamente a disagio nel luogo in cui studio.**"*

All'interno delle storie raccontate si riporta più volte l'esperienza di aver subito o assistito a **contatto fisico non richiesto e non gradito**, nella maggior parte dei casi, ripetuto e, spesso, accompagnato da **molestie verbali sotto forma di apprezzamenti sessuali, catcalling o fischi**.

*"Ero nel parco dell'università e due ragazzi **hanno cominciato a fischiarmi e a seguirmi**, per fortuna sono riuscita a raggiungere i miei colleghi in fretta"*

Sicuramente, tra le caratteristiche che accomunano le segnalazioni che ci sono pervenute c'è la **totale noncuranza da parte degli atenei** davanti a tentativi di denuncia:

*"Varie ragazze hanno denunciato **diverse molestie avvenute all'interno dello spazio universitario perpetrate da professori**, sia verbali sia fisiche che, nonostante siano state fatte arrivare in consiglio accademico **sono state ignorate [...]** umiliando le vittime e chiedendo a quest'ultime di presenziare da sole con il carnefice e il direttore per poterne discutere, mettendo anche in una posizione scomoda e di disagio la vittima"*

E' anche emerso, sebbene in minor misura, come le molestie fisiche o verbali non riguardino unicamente il genere femminile ma **colpiscono anche i ragazzi**:

*"Una professoressa che insegna ad infermieristica da spesso delle **pacche sul didietro agli studenti maschi** durante i tirocini"*

Ci sono giunte segnalazioni, inoltre, che hanno a che fare con **discriminazioni di matrice razziale o abilista** nei confronti della componente studentesca.

Le **molestie verbali** sono fra gli episodi più segnalati, da docenti nei confronti di studentesse, da tutor nei confronti di tirocinanti, dottorandi o pazienti. Ecco solo alcuni esempi:

*"Con quel visino **può fare la escort**, ci pensi. Guadagnerebbe anche bene".*

*"Il prof [...] mi fa i complimenti dicendomi **"si vede che sei brava a tenere in mano i cazz*, quanti ne hai presi, sembri esperta"**. Rispondo che è fuori luogo, ribatte dicendomi che sarebbe stato più opportuno parlarne a pranzo e **mi invita a pranzare con lui**. Rifiuto e lui sottolinea **"guarda che pago io"**.*

*"Tirocinio in reparto. Mi piego per firmare il foglio firme appeso in bacheca. Passa uno dei medici tutor che **inizia a commentare volgarmente il mio fisico con apprezzamenti non richiesti e allusioni sul volermi vedere piegata altrove.**"*

Tuttavia, non mancano casi di abuso anche sul versante fisico oltre che verbale:

*“Sono stata **più volte toccata dal mio relatore** di tesi durante le correzioni del testo.”*

*“Una ragazza in un'aula occupata conosce un ragazzo che subito fuori dall'ateneo **la prende per il collo, la sbatte al muro e cerca di baciarla**, lei completamente nel panico e lui scomparso dall'ateneo”*

*“Un uomo appartenente al personale dell'università **ha allungato le mani sul mio sedere** (più di una volta) durante un giro dell'università. “*

*“Un ragazzo appartenente al personale della ditta di pulizie ha molestato fisicamente una conoscente, **chiudendola in una stanza isolata e tentando di immobilizzarla e palpeggiarla.**”*

Queste sono solo alcune delle centinaia di segnalazioni che ci sono arrivate, le quali ci regalano un **quadro evidentemente problematico**.

Risulta altresì interessante evidenziare come **queste casistiche non siano isolate al nostro presente**. Tra le risposte che ci sono arrivate, infatti, troviamo testimonianze di chi ha frequentato l'università in anni estremamente lontani vivendo però le medesime dinamiche:

*“Le mie risposte si riferiscono agli **anni 1986-88**, quando io frequentavo reparto di Medicina come tirocinante per compilare la tesi. L'allora Aiuto del Primario mi faceva **pressioni per ottenere prestazioni sessuali**. Tutto l'ambiente, conoscendo il personaggio, era sicuro che io mi fossi concessa solo perché vedevano il suo interesse. Una volta laureata, decisi di uscire dalla Clinica, non fare domanda di specialità, non avrei retto altri 4 anni di stress, e **se non l'avessi accontentato non mi avrebbe permesso di imparare nulla**. Scelsi di sacrificare i miei ideali. Cambiai strada. Senza dire nulla a nessuno! Non erano i tempi del “Me too”. “*

Infine, rispetto all'ambiente presente nell'ateneo, per il **22,4%** dei rispondenti il clima presente all'interno dell'università **non mette le soggettività che hanno vissuto una molestia o violenza nelle condizioni di denunciare**. Tra le cause di tale percezione quelle maggiormente evidenziate sono: la paura delle ripercussioni sulla propria carriera, il giudizio da parte dei compagni di corso, la consapevolezza diffusa che la persona abusante non riceverà alcuna conseguenza, la consapevolezza che il fatto verrà sminuito e celato.

*“Inutile dire che non sono stata **mai in grado di reagire**, era il professore coordinatore del corso da cui **dipendeva la mia laurea**. “*

*“Dai piani alti è stato detto “l'università **non lo sospenderà**, al massimo verrà spostato in un altro corso di laurea.”*

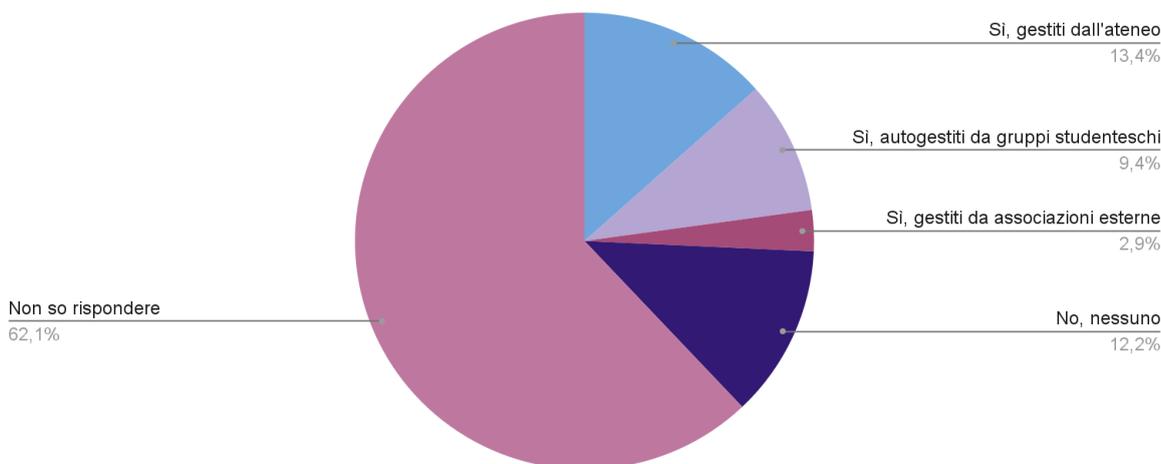
*“Purtroppo, nessuna ragazza è disposta a parlare, per **paura di ritorsioni**, visto che è un docente molto affermato in ambito accademico.”*

*“Oggi fatico a entrarvi in università e soprattutto nel mio dipartimento [...] quindi sì ci sono casi di molestie ma **non si può dire niente perché se no si deve cambiare ateneo** una volta che uno lo dichiara.”*

Questo ci mostra quale sia la centralità del **ruolo di potere** e della protezione della **reputazione dell'ateneo** quando si parla di casi di molestia o violenza all'interno degli spazi accademici: la sicurezza dei soggetti in formazione viene completamente posta in secondo piano e la consapevolezza di ciò appare diffusa. Riteniamo essenziale sottolineare come una situazione simile evidentemente vada ad **inficiare anche sul percorso accademico** - oltre che sul benessere psicologico - delle soggettività che vivono episodi simili.

SECONDA PARTE: I SERVIZI OFFERTI DALL'ATENEO

Nel tuo ateneo sono presenti presidi anti violenza?



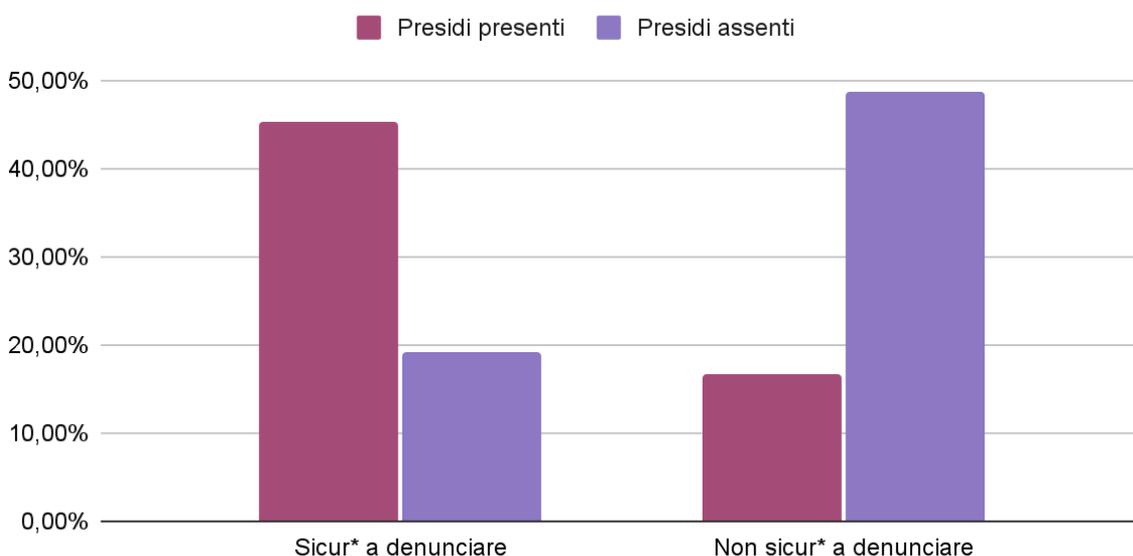
Solo il **25,7%** dei rispondenti riporta l'**esistenza di centri anti violenza** entro il proprio ateneo, per la maggior parte gestiti dall'ateneo (13,4%) o dalle associazioni studentesche (9,4%) e in minima parte da organizzazioni esterne (2,9%). Il 12,2% dichiara invece che non sono presenti centri anti violenza all'interno dell'ateneo. Tuttavia, il dato più indicativo risiede proprio nel **62,1% che dichiara di non saper rispondere** alla domanda: indice di una **grande disinformazione** all'interno degli spazi universitari rispetto ai servizi offerti.

Dalle risposte ricevute ci risulta che laddove gli sportelli anti violenza esistono, per la **maggior parte dei casi (50%)** forniscano **servizi di primo ascolto o psicologici**, solo nell'**8%** dei casi i rispondenti riportano l'esistenza di centri anti violenza che offrono **sia servizi di ascolto psicologico che di supporto legale**. Anche in questo caso, però, **oltre il 30% dichiara di non saper rispondere**.

Incrociando il dato tra la percezione dell'università come spazio sicuro (*Pensi che l'ateneo in cui studi sia un luogo sicuro?*) e la presenza di servizi anti violenza interni all'ateneo (*Nel tuo ateneo sono presenti presidi anti violenza?*) risulta come **il livello di percezione di sicurezza interna agli spazi dell'ateneo aumenti con l'esistenza dei presidi anti violenza**. Infatti, su una scala da 0 (spazio per niente sicuro) a 10 (spazio estremamente sicuro) la media di risposta tra chi dichiara l'assenza di presidi anti violenza risulta essere di 5,6 mentre sale a 7,2 per coloro che dichiarano l'esistenza di presidi anti violenza nell'ateneo.

Altri due dati interessanti da incrociare riguardano **come la presenza di presidi anti violenza** (*Nel tuo ateneo sono presenti presidi anti violenza?*) **influenzi il sentirsi nelle condizioni di denunciare** l'accaduto (*Credi che il clima presente all'interno dell'ateneo metta le soggettività che hanno vissuto una molestia o violenza nelle condizioni di denunciare?*):

Correlazione tra presenza di presidi antiviolenza interni agli atenei e sicurezza nel denunciare



Dal grafico sopra presente emerge con estrema chiarezza come la presenza di presidi antiviolenza faccia sentire le persone più sicure di denunciare in caso di molestia o violenza. Infatti, **dove i presidi sono presenti negli atenei, la sicurezza a denunciare arriva al 45,4% mentre dove non sono presenti cala al 19,1%.**

Ci sono stati anche indicati i **punti di forza e di debolezza degli sportelli antiviolenza laddove sono presenti**. Tra i punti di forza, la maggior parte, evidenzia come sia già semplicemente una forza la presenza di presidi simili, i quali danno maggiore sicurezza alla componente studentesca e non solo:

*“...è un **“porto sicuro” all’interno dell’ateneo** dove poter dare ascolto ai casi di violenza di tutto il personale universitario e degli studenti. **È un metodo per affrontare questo enorme problema** che può orientare bene le persone che si trovano a contatto con tutte le diverse tipologie di violenza”*

Sottolineano, inoltre, come la sola presenza di presidi antiviolenza negli atenei faccia sentire le persone che hanno subito una violenza e molestia meno sole: *“sprona le eventuali vittime a raccontare l’accaduto **senza che si sentano abbandonate a se stesse**”*. Tra i punti di forza, infine, evidenziano l’essenzialità di poter accedere ad un **percorso psicologico** per poter realmente **fornire tutti gli strumenti necessari** alla persona abusata per poter comprendere cosa fare.

C’è anche **chi non ritiene questi presidi realmente utili** per diverse ragioni, fra queste:

*“Non penso siano in grado di creare un **vero spazio di libertà**, perché si tratta di uno **sportello interno all'ambiente universitario** in cui persiste un forte **pregiudizio** sulla presenza stessa dello sportello da parte di alcuni docenti. [...]”*

Questo ci conferma come l'ambiente interno all'ateneo sproni la persona abusata verbalmente o fisicamente piuttosto a non denunciare, così da poter **proteggere chi si trova in un ruolo di potere maggiore**.

Ci hanno inoltre segnalato la presenza, in alcuni sportelli, di un **personale inadeguato e non competente** nella gestione di casistiche simili e la **totale assenza di una pubblicizzazione** di tali servizi e del loro funzionamento, oltre che la presenza di **tempi d'attesa troppo lunghi**. Infine, tra gli aspetti negativi, in molti evidenziano l'**assenza di percorsi di prevenzione e sensibilizzazione**, ritenendoli essenziali al fine del contrasto a casi di molestia o violenza interni all'ateneo e per la creazione di una consapevolezza maggiormente diffusa:

*“Vanno anche creati dei **percorsi aula per aula** dove si parla di **cosa significa subire una molestia e cosa rappresenta**. Perché purtroppo, a causa della cultura patriarcale in cui viviamo **molte di noi non sono consapevoli di cosa subiscono**.”*

TERZA PARTE: LE SOLUZIONI

Per quanto riguarda le soluzioni suggerite dalla componente accademica, è doveroso segnalare come molti soggetti suggeriscono l'**implementazione di telecamere e in generale sorveglianza**; un'altra buona fetta di rispondenti suggerisce **percorsi di informazione, sensibilizzazione e consapevolizzazione** sui temi della molestia/violenza e sulla non prevaricazione, percorsi mirati a educare cittadini e cittadine sul tema del consenso o progetti votati all'accrescimento della **consapevolezza dei propri diritti** nel momento in cui si subisce un atto prevaricatorio.

Laddove non sono presenti, i rispondenti individuano come **utili i centri antiviolenza all'interno degli atenei**, a patto che questi forniscano congiuntamente **supporto psicologico e legale**, in modo da poter trattare con adeguatezza entrambi gli aspetti necessari per gestire una denuncia di molestia/violenza.

In generale, è doveroso segnalare come risulti degna di nota l'emersione di una certa difficoltà da parte delle persone abusate o dai soggetti che abbiano assistito ad episodi problematici di identificare gli stessi come violenza o molestia e ad attribuirvi importanza tale da denunciare:

*"[...] Non credo sia una cosa da denuncia ma questo mi indica di come la gente sia ignorante, menefreghista e che **la giustizia per alcune persone non arriverà.**"*

Riflessioni finali e proposte

Indubbiamente oggi è necessaria una **riflessione più ampia rispetto al modello di società che vogliamo vivere e costruire**, riteniamo però che un cambiamento possa avvenire solo a partire dai luoghi del sapere. **Scuole e università devono essere spazi sicuri** se realmente vogliono rispondere a quello che dovrebbe essere il loro ruolo.

Come Unione degli Universitari riteniamo essenziale portare avanti un lavoro a livello nazionale per raggiungere degli **obiettivi minimi** per migliorare, sotto questo aspetto, il profilo delle università di tutta Italia:

- 1) La figura della **Consigliera di Garanzia** deve diventare obbligatoria in ogni università:
- 2) Presenza di **presidi antiviolenza** dotati di supporto sia legale che psicologico con le seguenti caratteristiche: devono essere connessi ai centri antiviolenza territoriali, avere al loro interno del personale qualificato, sufficiente e totalmente esterno da quello di ateneo per non creare alcun conflitto di interesse. Oltre ad essere correttamente pubblicizzati attraverso un'ideale campagna di informazione rispetto ai servizi offerti dall'ateneo.
- 3) **Percorsi di prevenzione, sensibilizzazione e formazione** sul tema del consenso e dell'educazione sessuoaffective obbligatori non solo per la componente studentesca ma per tutto il personale interno all'ateneo.

Oggi risulta necessario mettere in atto delle misure serie per il contrasto e la prevenzione di casi simili interni agli ambienti universitari: dobbiamo **cambiare la cultura dominante** interna ai luoghi del sapere, **rendendoli spazi realmente sicuri** e che riescano a **mettere al centro e far sentire sicure tutte le soggettività** che li abitano.